

## Tracce N. 3 > marzo 2000

Giubileo - Tommaso e Bartolomeo

### **Bartolomeo, la franchezza dell'uomo venuto da Cana**

**Alessandro Zangrando**

*Sarebbe lui il Natanaèle dei Vangeli. Travolto dalle parole di quel Gesù di cui aveva detto: "Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?", lo seguì. L'evidenza della verità, più forte di ogni pregiudizio*

Se ci mettessimo a sfogliare i Vangeli sinottici (Matteo, Marco e Luca; ndr) in cerca di notizie sull'apostolo Bartolomeo, troveremmo ben poco: il suo nome nell'elenco dei tre evangelisti segue sempre quello di Filippo; gli Atti degli Apostoli, invece, lo collegano a Matteo. Bartolomeo deriva dall'aramaico "Bar Talmaj", cioè "figlio di Talmaj", che nella traduzione greca diventa "Tomai". Altre notizie, leggendo Matteo, Marco e Luca, non ce ne sono. Ma secondo quasi tutti gli studiosi, Bartolomeo è quel Natanaèle di Cana presentato dal Vangelo di Giovanni. Gesù ha iniziato il suo ministero, e torna in Galilea, seguito da Andrea, Pietro e dallo stesso Giovanni, già discepoli del Battista, incontrati a Betania. Puntano verso Cafarnaò, dove faranno base nella casa di Pietro. Al gruppo si era aggiunto Filippo, anche lui di Betania. Ed è Filippo che vuole subito comunicare il suo stupore a Natanaèle. Gli racconta di aver conosciuto "colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth". Ma Natanaèle, che è di un temperamento simile a quello di Tommaso, e non crede se prima non ha toccato con mano, lo gela: "Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?". Filippo non si arrende e gli chiede di vedere con i propri occhi. Il diffidente Natanaèle si fa convincere. Gesù, appena lo vede, ha una parola di simpatia per lui: "Ecco davvero un israelita in cui non c'è falsità". Insomma, fa un elogio della sua franchezza. Ma quando gli sguardi si incontrano, la diffidenza si dilegua e lascia il posto allo stupore: "Come mi conosci?". La risposta di Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico". In Palestina era tradizione diffusa piantare un albero di fico accanto alla casa, un luogo ideale per riposare protetti dall'ombra; in quei tempi i rabbini trovavano proprio lì quel silenzio che favoriva lo studio della Legge. Queste parole sconvolgono Natanaèle.

#### **Sotto il fico**

L'abate Giuseppe Ricciotti, autore dell'insostituibile Vita di Gesù Cristo, legge così quegli attimi di meraviglia: "La sorpresa dovette essere straordinaria spiritualmente, in quanto cioè i pensieri che Natanaèle rivolgeva in mente là in quel suo ritiro dovevano avere qualche relazione con l'imminente incontro. Pensava egli forse al vero Messia, avendo udito le strane voci che correvano in paese a proposito di Gesù testé giunto? Domandava egli in cuor suo a Dio un "segno" in proposito, come lo aveva domandato Zacharia? Non siamo in grado di rispondere con precisione; tuttavia è chiaro che Natanaèle trovò perfettamente vera la parola rivoltagli: Gesù l'aveva veramente visto nell'interno dei suoi pensieri, più che nella situazione della sua persona". Natanaèle è raggiunto dal cambiamento, Filippo aveva ragione ed esclama: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gesù replica: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!". E ancora: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo" (Gv 2, 46-51).

Tre giorni dopo questo colloquio, Gesù è uno egli invitati alle nozze che si tenevano a Cana, in occasione delle quali fece il primo miracolo. E molto probabilmente è stato proprio il cananeo Natanaèle a chiedergli di partecipare a quel matrimonio. Giovanni

nominerà di nuovo Natanaèle soltanto alla fine del suo Vangelo. Gesù è morto e risorto, gli apostoli tornano in Galilea nell'attesa che il loro Maestro si mostri. Natanaèle è uno dei sette discepoli che una sera escono a pescare. Verso l'alba a questo gruppetto appare il Signore, sulla riva del lago di Tiberiade, la terza apparizione dopo la Resurrezione.

### **Martire in Armenia**

Si può quindi a ragione supporre che Natanaèle facesse parte della cerchia degli Apostoli, anche se il suo nome non si trova nei sinottici. Al suo posto, questi nominano Bartolomeo, una figura non meglio identificata. La spiegazione può essere questa: Natanaèle, che in ebraico significa "dono di Dio" e Bartolomeo sono nomi complementari; il primo è il "nome proprio", il secondo è il patronimico con il quale l'apostolo veniva designato. Natanaèle, inoltre, viene dalla Galilea, la terra di provenienza degli apostoli, e il suo nome nei Vangeli di Matteo, Marco e Luca è collegato con quello di Filippo, proprio l'amico che gli fa conoscere il Messia. Fin qui il racconto dei Vangeli. Che cosa succede, poi, a Bartolomeo? Eusebio di Cesarea ci racconta che Panteno, mentre stava evangelizzando "l'India" (un termine che copriva un'area molto vasta), aveva scoperto che Bartolomeo aveva predicato prima di lui in quella terra. Panteno, inoltre, vi aveva trovato il Vangelo di Matteo in aramaico, che sarebbe stato portato proprio dall'Apostolo. Secondo altre tradizioni avrebbe evangelizzato la Mesopotamia, la Persia, l'Egitto, la Frigia, l'Arabia, l'Etiopia e l'Armenia. Proprio in Armenia avrebbe trovato il martirio, ma anche qui le notizie sono vaghe: secondo alcune tradizioni fu crocifisso, per altre decapitato. Bartolomeo convertì e battezzò il re Polimio, la sua famiglia, l'esercito e il suo popolo. Per questo il re Astiage, fratello di Polimio, andò su tutte le furie e fece uccidere l'apostolo. Alcune fonti raccontano sia stato scorticato vivo, una versione raccolta dall'iconografia ufficiale, che lo rappresenta spesso mentre porta i brandelli della propria pelle, come nel caso tanto celebre del Giudizio Universale di Michelangelo. Ecco perché è considerato il protettore dei macellai e dei conciatori, e viene invocato da chi soffre di malattie della pelle. Nell'arte il suo attributo è il coltello, cioè lo strumento del suo martirio.

### **Da Lipari a Roma**

Le sue reliquie sarebbero arrivate nel 580 sull'isola di Lipari, dove rimasero per oltre duecento anni; nell'838 il principe di Benevento le portò nella propria città. Sino al giorno in cui Ottone III le trasferì a Roma. Era il 983 e l'imperatore tedesco aveva costruito una chiesa che aveva voluto dedicare a sant'Adalberto e a san Bartolomeo. I beneventani tentarono di tenersi le reliquie dell'Apostolo, dando a Ottone quelle di san Paolino da Nola. Quando l'imperatore se ne accorse, tornò sui suoi passi e impose di avere le reliquie giuste. Sulla facciata della chiesa sull'Isola Tiberina, dove ancora sono conservate, una scritta testimonia questo fatto: "In hac basilica requiescit corpus S. Bartholomaei apostoli". Nel transetto sulla destra, è conservato un catino a forma di coppa dell'anno 1000, nel quale sarebbero state trasportate le reliquie dell'apostolo da Benevento a Roma, per essere poi riposte nella preziosa vasca di porfido rosso sotto l'altare maggiore. Sul finire del '700, con l'occupazione francese, le reliquie erano state poste al riparo in Santa Maria in Trastevere, segno di una venerazione che non è mai venuta meno nel popolo romano. Una venerazione che ha contraddistinto anche due papi: Pio IX, che risistemò l'altare, e Giovanni XXIII, che venne qui in visita. Anche Tolosa e Canterbury rivendicano nelle loro cattedrali reliquie di Bartolomeo.

### **Identikit**

Nome: Bartolomeo o Natanaèle

Provenienza: Cana, Galilea

Professione: Pescatore

Segni particolari: barba, capelli scuri, circa 50 anni.

Festa: 24 agosto

Luoghi di culto: resti di san Bartolomeo sono custoditi sotto l'altare maggiore della chiesa di San Bartolomeo all'Isola, a Roma. Anche Benevento, città che per poco più di cent'anni ebbe quei resti, conserva reliquie nella chiesa di San Bartolomeo. Infine reliquie del Santo sono venerate anche nella cattedrale di Tolosa e in quella di Canterbury.

Parlano di lui: i quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, Eusebio, Jacopo da Varagine.